

SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Pierluigi Magnaschi

Diffusione Testata
92.877

A Palazzo Chigi firmata la pax con Cisl e Uil sull'applicazione del decreto 150. Cgil fuori

Scudati gli stipendi degli statali

Niente pagelle ai dipendenti, sulla gestione del lavoro si tratta

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Statali scudati. Gli stipendi di quest'anno e dei prossimi due non potranno subire riduzioni, anche nelle parti accessorie. Quella a cui il decreto Brunetta voleva applicare le tre fasce di merito: in sostanza, aumenti ai più bravi, riduzioni ai meno capaci. E invece niente da fare, le pagelle resteranno congelate per la quasi totalità dei dipendenti pubblici. E non è finita. Perché sull'organizzazione del lavoro bisognerà trattare con i sindacati. Sono alcuni degli effetti dell'accordo sottoscritto ieri a Palazzo Chigi dal presidente del consiglio dei ministri, **Silvio Berlusconi**, dal ministro della funzione pubblica, **Renato Brunetta**, e dai segretari di Cisl e Uil, rispettivamente, **Raffaele Bonanni** e **Luigi Angelletti**, della Cida, **Giorgio Rembado**, Confsal, **Paolo Nigi**, e dalle sigle Ugl e Usae. Un accordo che rinvia a una successiva intesa all'Aran i dettagli applicativi

ma che di fatto già realizza un ripristino della contrattazione nel pubblico impiego e un sostanziale stop al decreto legislativo 150/2009, uno dei pilastri della riforma Brunetta, nella disciplina dell'accessorio.

Ma l'accordo non è andato giù alla Cgil di **Susanna Camusso**, che ha quasi subito abban-

donato il tavolo, ritenendo che non ci fossero misure adeguate a tutela dei lavoratori e dei precari. «Con l'accordo separato siglato oggi a Palazzo Chigi», ha spiegato la responsabile degli statali, **Rossana Dettori**, «la Cisl e la Uil hanno scelto di correre in soccorso di un governo in crisi e di espellere la Cgil dal sistema di relazioni sindacali nel pubblico impiego, approvando la sospensione delle elezioni dell'Rsu e il blocco dei salari per tre anni».

Al vetriolo la risposta di Bonanni: «È un fatto vergognoso.

Il lancio di accuse verso gli altri sindacati che farebbero da «stampella» al governo e in genere il linguaggio usato dalla Cgil che ha detto no all'accordo sul salario di produttività nel pubblico impiego alimenta il clima di violenza e intimidazione nei confronti di Cisl e Uil».



Renato Brunetta



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Ricordando poi **Giovanni Faverin**, responsabile Cisl pubblico impiego, che il blocco dei salari per tre anni è stato deciso dalla legge finanziaria, «e che il merito dell'accordo è quello di aver scudato l'accessorio oggi in godimento, ripristinando la contrattazione. I salari dei dipendenti pubblici sono gli unici in Europa a non essere toccati». Erano settimane che si rincorrevano voci sul tentativo di ridimensionare la riforma Brunetta, con l'obiettivo di evitare che, imperante il blocco dei contratti collettivi nazionali, sul territorio si andasse a un'applicazione strisciante della riforma, in particolare nell'organizzazione del lavoro e gestione degli uffici e sugli avanzamenti di stipendio.

Secondo i rumors, sarebbero stati molteplici gli incontri informali, tra Palazzo Vidoni e Palazzo Chigi, con un coinvolgimento diretto del sottosegretario alla presidenza del consiglio dei ministri, **Gianni Letta**. Che si è fatto carico di mediare tra le esigenze dei sindacati e le rivendicazioni del ministro della funzione pubblica. Che per il merito potrà utilizzare in questi tre anni solo risorse aggiuntive derivanti da risparmi di spesa, il cosiddetto dividendo di efficienza. Ma non potrà toccare i fondi ad oggi disponibili per l'accessorio, la parte finanziariamente più succulenta. Così come gli scatti di anzianità della scuola, che restano esclusi. «Abbiamo regolato», è stato il commento del ministro, «la fase di transizione per flessibilizzare gli effetti del blocco della contrattazione fino al 2013 senza mettere in discussione un nuovo modello contrattuale e la riforma del pubblico impiego. Vogliamo valorizzare tanto l'uno e l'altra tenendo conto del blocco». A questo punto dovrebbero essere politicamente depotenziati quegli emendamenti, anche di maggioranza, al decreto Milleproroghe che puntano a bloccare la riforma sic et simpliciter per tre anni. L'accordo di Palazzo Chigi ha segnato l'ennesima spaccatura confederale. Con inevitabili riflessi sul Pd. **Paolo Nerozzi**, ex cigiellino e ora senatore democratico, ha parlato di un accordo che introduce il modello Marchionne nella pa. Critiche sono piovute anche da **Cesare Damiano**, ex ministro del lavoro ed ex sindacalista Cgil. Critiche che non hanno certo riavvicinato

Cisl e Uil al Pd.

—©Riproduzione riservata—■

FASCE DI MERITO

Rimandato sine die il sistema premiale voluto da Brunetta

L'attuazione delle fasce di merito nella valutazione dei dipendenti pubblici statali non può determinare la riduzione del trattamento economico da loro percepito nel 2010.

L'intesa siglata ieri tra governo, Cisl e Uil (con la Cgil rimasta estranea) per l'applicazione degli accordi quadro del 22 gennaio 2009 e del 30 aprile 2009 sugli assetti contrattuali nel pubblico impiego, se nofi è una sostanziale rinuncia alla valorizzazione della «performance» e della meritocrazia, quanto meno è un ammorbidimento grandissimo agli effetti delle valutazioni dei dipendenti pubblici, che deriverebbero dalla piena applicazione del decreto legislativo n. 150/2009.

L'accordo, per ora valido solo per le amministrazioni statali, cui seguirà un accordo per regioni ed autonomie locali, depotenzia gli effetti dell'articolo 19 della riforma-Brunetta. Tale disposizione impone di collocare i dirigenti ed i dipendenti pubblici in tre fasce di valutazione, per obbligarli alla differenziazione dei risultati. Nella fascia più elevata possono essere collocati solo il 25% dei dipendenti, che si dividono il 50% delle risorse destinate ai premi individuali; nella seconda fascia va il 50% del personale, cui spetta il restante 50% delle risorse; al rimanente 25% dei dipendenti non spetta alcun incentivo per la performance individuale. Potenzialmente, dunque, l'articolo 19 potrebbe incidere in maniera molto significativa sulla retribuzione del risultato, incentivando una competizione per ottenere i premi più elevati.

Nonostante il dettaglio sia sfuggito a molti operatori, le risorse da destinare alla performance individuale sono certamente di importo inferiore rispetto al fondo contrattuale che finanzia il salario accessorio. E ciascuna amministrazione avrebbe potuto fissare l'ammontare delle risorse da destinare al risultato individuale in modo da non rendere troppo forte l'impatto della riforma.

L'accordo di ieri, in ogni caso, risolve ogni problema, vanificando, tuttavia, la parte più significativa della recente riforma: limita, infatti, l'applicazione delle fasce alle sole risorse aggiuntive ai fondi unici di amministrazione, derivanti dai tagli alle spese di personale

disposti in vario modo dall'articolo 61 del decreto legge n. 112/2008, convertito in legge n. 133/2008, parte dei quali, ai sensi del comma 17 del medesimo articolo 61, possono finanziare la contrattazione integrativa.

In poche parole, dunque, l'accordo «congela» gli effetti della riforma-Brunetta, relegando il principale esito ad una parte molto contenuta del fondo contrattuale.

E quanto il governo ha dovuto assicurare alle organizzazioni sindacali, in conseguenza del blocco della contrattazione nazionale collettiva previsto fino al 2013 e al congelamento degli stipendi dei dipendenti pubblici, che nella loro componente fissa e continuativa per gli anni 2011-2013 non potranno superare quanto percepito nel 2010. L'intesa scongiura l'effetto (sicuro, se l'articolo 19 venisse applicato a una significativa parte del fondo della contrattazione) di ridurre la retribuzione legata al salario accessorio per mediamente il 75% dei dipendenti pubblici, limitando di molto lo spettro della sua applicabilità.

Si scongiura, così, anche l'ipotesi di un emendamento da tempo annunciato alle leggi all'attenzione del Parlamento volto a bloccare l'operatività della riforma Brunetta a tutte le amministrazioni pubbliche, dopo che con il milleproroghe il ministero dell'economia è stato esentato dall'applicazione del decreto legislativo n. 150/2009.

L'intesa rimanda sostanzialmente sine die una più ampia e decisa attuazione del sistema premiale immaginato dalla riforma Brunetta. Prevede, infatti, la costituzione in sede nazionale di commissioni paritetiche, il cui compito sarà analizzare i risultati prodotti dai sistemi di valutazione rispettosi della riforma, nel frattempo adottati dalle varie amministrazioni.

Il Governo si è anche impegnato a emanare all'Aran, entro 15 giorni, un atto di indirizzo per la successiva stipulazione di un accordo quadro finalizzato a regolare le relazioni sindacali, adattandole agli assetti contrattuali alle disposizioni del decreto legislativo n. 165/2001 e alla riforma degli assetti contrattuali.

Luigi Oliveri

Uno stralcio dell'accordo

... Le parti convengono che le retribuzioni complessive, comprensive della parte accessorla, conseguite dai lavoratori nel corso del 2010, non devono diminuire, per effetto dell'applicazione dell'art. 19 del d.lgs. 150/09. Sono fatti salvi gli effetti del decreto interministeriale n. 3 del 14.01.2011.

A tale scopo per l'applicazione dell'art. 19, comma 1 del d.lgs. 150/2009 potranno essere utilizzate esclusivamente le risorse aggiuntive derivanti dall'applicazione del comma 17 dell'art. 61 del dl 25 giugno 2008; n. 112, convertito con modificazioni, dalla legge 133/2008 (c.d. dividendo dell'efficienza).